

# Cercare insieme nello spirito di ASSISI

**di Dino Dozzi**  
Direttore di MC

«Verranno molti popoli e diranno: Andiamo e saliamo al monte del Signore... Una nazione non alzerà più la spada contro un'altra e non impareranno più l'arte della guerra». Il rabbino David Rosen ha citato Isaia 2,3-4 per commentare il pellegrinaggio della verità e della pace che ha portato trecento rappresentanti delle religioni del mondo a salire insieme, ad Assisi, il monte di san Francesco, a venticinque anni da quello storico 27 ottobre 1986 in cui nacque lo "spirito di Assisi".



Foto di Michele Papi

Le novità portate da Benedetto XVI rispetto all'incontro voluto da Giovanni Paolo II sono state interessanti: si è voluto evitare qualsiasi rischio di sincretismo religioso, si è data

maggior attenzione al silenzio meditativo, si è allargato l'invito a rappresentanti del mondo ateo anch'essi in ricerca della verità.

Non sono le religioni o le ideologie che si sono incontrate ad Assisi, ma uomini religiosi e di pensiero, come sempre accade in realtà quando si intende davvero incontrarsi, ascoltarsi e dialogare. Tutte le religioni - è stato unanimemente ricordato - se rettamente intese, sono al servizio della pace, e si è preso da parte di tutti l'impegno ad essere strumenti di pace. Ma è storicamente accaduto che «anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna», ha detto coraggiosamente il papa, facendo così un bel gesto di verità e di umiltà.

Vero e coraggioso è stato anche il suo pubblico riconoscimento che tanti atei ed agnostici sono anch'essi sinceramente «pellegrini della verità e della pace»: spesso hanno domande scomode ma preziose anche per i credenti, mettendo in crisi la loro pretesa di monopolio della verità e dell'onestà, da cui può derivare poi una certa arroganza nei confronti degli altri.

Il filosofo messicano Guillermo Hurtado si è detto emozionato e riconoscente per l'invito ricevuto come non credente: «Siamo tutti persi in un mondo di macchine e di illusioni; dobbiamo cercare tutti un dialogo profondo sui grandi problemi dell'umanità contemporanea, i problemi etici dovuti allo sviluppo tecnologico, la salvaguardia dell'ambiente, la crisi della democrazia rappresentativa, e trovare decisioni condivise». Siamo in una crisi molto profonda, non solo economica, e c'è bisogno dell'apporto di tutti, per il bene dell'uomo, dell'umanità, dell'umanizzazione. La psicoanalista bulgaro-francese Julia Kristeva, riprendendo l'invito di Giovanni Paolo II a non avere paura, ha incoraggiato a non temere la cultura, a osare l'umanesimo; ha invitato ad un dialogo sincero tra umanesimo cristiano e umanesimo nato dal Rinascimento e dall'Illuminismo, inoltrandosi coraggiosamente per le strade rischiose della libertà. L'età del sospetto non è più sufficiente: di fronte alle crisi e alle minacce che si aggravano, è giunta l'ora della scommessa. Occorre osare e «scommettere sul rinnovamento continuo delle capacità di uomini e donne a credere e a conoscere insieme, in questo nostro *multiverso*».

Chi ha partecipato all'incontro interreligioso del 1986 e a quello del 2011 ha notato il clima diverso: più nuovo, partecipato ed entusiastico il primo; più controllato, élitario e curiale il secondo. Ci sono i momenti profetici e quelli più riflessivi; dall'ecumenismo delle coccole si è passati all'ecumenismo della verità. Forse le obiezioni e le critiche mai sopite al primo incontro hanno un po' condizionato il secondo. Probabilmente si tratta della legge del pendolo che, per continuare a segnare il tempo, ha bisogno di andare alternativamente da una parte e dall'altra. Crediamo si tratti di provvidenziale complementarità.

In ogni caso, è sempre bello assistere all'incontro di persone che, pur con fedi diverse e magari senza alcuna fede religiosa, si guardano negli occhi, si ascoltano con rispetto, si scoprono tutte alla sincera ricerca della verità per il bene dell'uomo e si impegnano a costruire pace in ogni contesto. Che questo poi sia avvenuto, ancora una volta, nella città del Santo universalmente riconosciuto fratello di tutti, fa particolare piacere e ci incoraggia a riprendere il cammino nello spirito di Assisi, nel cortile dei gentili, nel chiostro del mondo.

Ci auguriamo che il bell'esempio di Assisi venga seguito, in questi momenti difficili, anche dalla politica: forse è il caso di mettere un po' da parte gli interessi personali e di gruppo e le contrapposizioni ideologiche e partitiche per cercare davvero il bene comune.

Per i nostri auguri natalizi ai lettori, mai come questa volta è d'attualità il saluto francescano di «pace e bene».